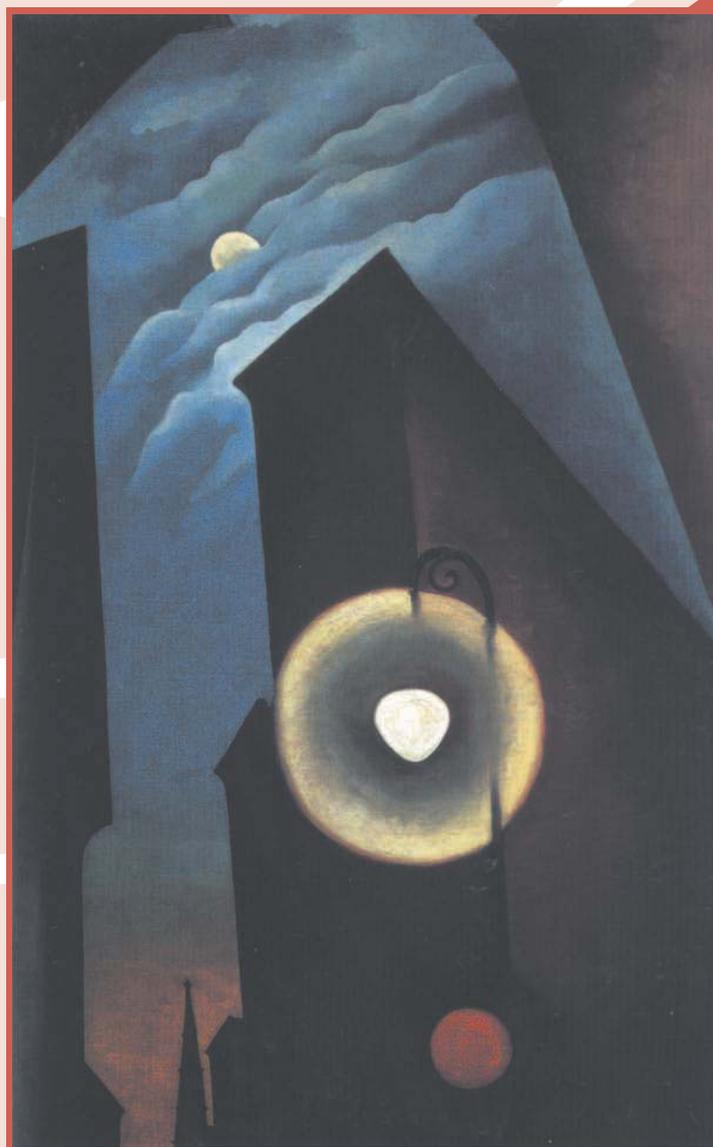


SO. CREM

BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE



- *IL PAESE NEL LIMBO: LA CRISI POLITICA ITALIANA E LO STALLO DELLE CREMAZIONI A BOLOGNA*
- *IL MONDO DARWINIANO DI GOFFREDO PARISE*
- *GEORGIA O'KEEFFE: L'ASTRATTISMO LIRICO DI UNA MAESTRA DEL NOVECENTO*

SECONDO SEMESTRE 2010 • N. 38 DAL 1992

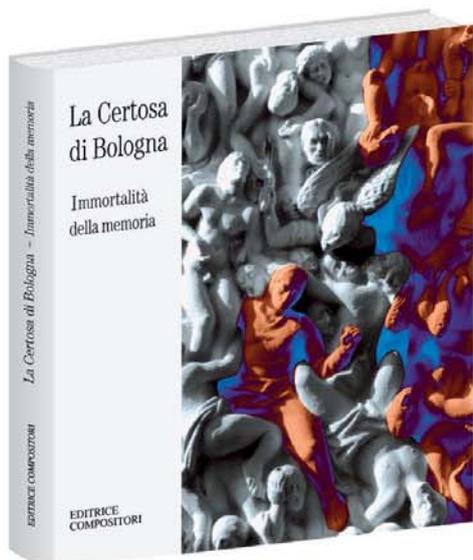


FOTO 24,5x28 CM
 370 PAGINE
 300 IMMAGINI A COLORI
 E BICROMIA
 COPERTINA CARTONATA
 © EDITRICE COMPOSITORI

FOTO 12,5x22 CM
 152 PAGINE
 144 FOTO
 22 ILLUSTRAZIONI
 11 MAPPE
 INTERAMENTE A COLORI
 © EDITRICE COMPOSITORI



“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(La Repubblica, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it



STUDIO PINTO

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA e STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Publicazione autorizzata

dal Tribunale di Bologna

n. 6121 del 9 luglio 1992

Iscritta al Registro Nazionale

della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero

è di 7.500 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

Georgia O'Keeffe,

New York sotto la Luna (1925)

La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi italiani del penultimo decennio del XX secolo ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a superare la stessa "religiosità" del laicismo per essere la cremazione neutra, come l'immolazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

Il Paese nel limbo

5

Andrea Muzzarelli

la posta

L'Associazione e i Soci

7

cultura

Archeologia dell'Apocalisse

8

Saggio di antropologia fantastica sul cinema

Andrea Mondini

letteratura

Il mondo darwiniano di Goffredo Parise

16

Dai romanzi giovanili al "Padrone", dai viaggi ai "Sillabari", per il grande scrittore veneto tutte le strade portano a Darwin

Francesco Barbieri

in galleria

Georgia O'Keeffe

20

Andrea Muzzarelli

informazioni e servizi

Perché associarsi

22

periscopio

Attualità e tempo libero

24

Primo semestre 2010: un aggiornamento

Ravenna, consigliere propone le "eco bare" per la cremazione

Boom di evasione fiscale nel mondo delle onoranze funebri

Galilea, scoperto banchetto funerario di 12mila anni fa

Il libro - 1/ I nemici della libertà

Il libro - 2 / Gli "spin doctor", questi sconosciuti...

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - **sito internet:** www.socrem.bologna.it



Quote associative

Modalità di versamento

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa annua per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a **€ 15,50** e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio 2011** sul c.c. Postale **n. 10414407** tramite il bollettino che, già compilato, viene inviato ai Soci col n. 2 della rivista (mese di novembre) recando, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificate.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

Banco di Desio e della Brianza

(cod. IBAN IT54 C034 4002 4000 0000 0126 500)

Galleria

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono scelte e presentate da Andrea Muzzarelli.

Il Paese nel limbo

La tendenza generale del mondo è quella di fare della mediocrit  la potenza dominante.

John Stuart Mill, Sulla libert  (1859)

La profonda crisi politica che il nostro Paese sta attraversando in questo periodo – con le miserabili pantomime alle quali siamo costretti ad assistere quotidianamente –   lo specchio di una sclerotizzazione sociale e culturale che, anno dopo anno, ci impoverisce sempre di pi .

Le radici di questa sclerotizzazione sono profonde, e la crescente povert  di cui stiamo parlando   ben pi  grave di quella che ha toccato i nostri portafogli negli ultimi anni. Perch  ha a che fare non con il nostro “potere d’acquisto”, ma con la nostra identit , la nostra dignit , con il perimetro di valori all’interno del quale iscriviamo ogni giorno le nostre decisioni e le nostre azioni. Cos  come gli Stati Uniti (e, a ruota, il mondo intero) hanno pagato a caro prezzo anni di forsennate speculazioni e di mercati artificialmente gonfiati, allo stesso modo l’Italia sta scontando gli infiniti sprechi e la miopia dei decenni passati.

Un’intera generazione si   seduta al tavolo del boom economico degli anni Sessanta e ha consumato tutto le portate a disposizione. Non contenta, ha ben pensato di rubare anche le provviste del magazzino, infilandosi in tasca anche qualche pezzo d’argenteria di valore. Quindi si   alzata e se ne   andata, senza neanche pagare il conto. E senza pensare a tutti gli altri clienti che avrebbero dovuto sedersi a quel desco nei giorni a venire. I figli e i nipoti di quella generazione si ritrovano oggi a giocare con le briciole rimaste. Briciole, nulla di pi . Con l’aggravante che per averle, quelle briciole, dovranno lavorare come dannati fino a ottant’anni, al termine dei quali non avranno neppure diritto a una pensione. L’attuale ceto politico   forse in grado di rimediare a una situazione che appare ormai insanabile? A giudicare



Un’orchidea (1941)

dalla perenne frantumazione che incancrenisce il Parlamento, e dal divario crescente fra governanti ed elettorato, la risposta non pu  che essere (almeno per ora) negativa.

La situazione non pi  sostenibile in cui versano le cremazioni a Bologna si iscrive alla perfezione nel quadro che abbiamo appena descritto: ancora una volta, i cittadini stanno pagando per gli errori, l’ottusit  e la miopia di amministratori mediocri e incuranti. Nei primi otto mesi del 2010, *pi  del 70 per cento* delle salme di bolognesi che avevano scelto la cremazione sono state trasferite agli impianti di altre citt . Su 1.246 cremazioni solo 328 sono state effettuate a Bologna, mentre per le altre   stato necessario ricorrere agli impianti di Mantova, Parma, Brescia e



Blu B (1959)

Ravenna. Il motivo è semplice: i forni della Certosa sono obsoleti, con guasti continui e tempi operativi dilatati, e non sostengono più di due cremazioni al giorno. Un problema che è anche ambientale, con la frequente violazione dei limiti previsti dalla legge sulle emissioni nell'atmosfera. Il risultato è che – nonostante il forte aumento delle richieste registrato negli ultimi anni – molte famiglie non possono essere accontentate, soprattutto se la persona deceduta non è residente a Bologna. È così, dopo una crescita ininterrotta del servizio di oltre vent'anni (si è passati dalle 120 cremazioni del 1984 alle 2.393 del 2006), le cremazioni sono scese a 1.778 nel 2009.

Il problema dei forni e la necessità di costruire un nuovo polo crematorio sono questioni che *So.Crem Bologna* sollevò già diversi anni fa, ma la noncuranza della giunta Cofferati, sorda a qualsiasi richiesta, ha portato all'immobilità più assoluta. Qualche speranza di cambiamento si era intravista dopo le elezioni comunali dello scorso anno, ma l'*affaire* Delbono e

le conseguenti dimissioni del sindaco hanno nuovamente creato una situazione di *impasse* della quale ancora oggi non riusciamo a vedere la fine.

In conclusione: l'inefficienza dei forni e i costi legati al trasferimento delle salme condannano *HeraSocrem*, la società che gestisce il servizio, a restare in perdita. Ma il danno peggiore lo subiscono certamente le famiglie dei defunti, che devono sopportare stress psicologici e tempi indebitamente dilatati per la consegna delle ceneri. Il futuro è rappresentato dal nuovo Polo crematorio di Borgo Panigale, un progetto non ancora diventato realtà solo in virtù dell'inefficienza dell'amministrazione comunale. Al momento è stata fatta la gara per i forni e si attende quella per l'edificio, ma nella migliore delle ipotesi ci vorrà almeno un altro anno per completare la struttura.

Nella *Repubblica*, Platone descrive lo stato democratico come l'anticamera della tirannia. Oggi la democrazia italiana sembra soltanto il preludio a un eterno limbo di mediocrità.

L'Associazione e i Soci

Umanitaria e So.Crem: conviene iscriversi a entrambe?

■ Stiamo valutando la possibilità di iscriverci alla Vostra Associazione, ma avremmo bisogno di alcuni importanti chiarimenti:

1. Il socio, una volta deceduto, ha diritto alla cremazione gratuita e, dietro richiesta, alla dispersione delle ceneri sempre in forma gratuita? In caso negativo, quale sarebbe, a oggi, la cifra da corrispondere?
2. Esiste una soluzione che consenta di eliminare la ceneri e di non occuparsi nemmeno della dispersione?
3. Le fasi precedenti la cremazione (camera mortuaria, bara e trasporto all'impianto crematorio) restano a carico dei parenti del defunto? In caso affermativo, bisogna quindi considerare le spese di un normale funerale?
4. Siamo anche a conoscenza di cooperative che si curano delle spese funerarie (come l'Umanitaria) e lasciano le spese crematorie a carico dei parenti del defunto. C'è una qualche forma di collabora-

zione fra la vostra associazione e questa o altre cooperative?

Il nostro obiettivo è sollevare la nostra unica figlia dal maggior numero possibile di obbligazioni e spese da sostenere in caso di nostro decesso.

Non escluderemmo pertanto la possibilità di iscriverci a entrambe le associazioni.

M.C. e S.C.
via e-mail

Vi segnaliamo che:

1. **Il socio non ha diritto alla cremazione gratuita: l'iscrizione consente di garantire alla persona la tutela della volontà crematoria. Per un residente nel Comune di Bologna, oggi la tassa di cremazione è pari a 239 euro, mentre per un cittadino non residente la quota sale a circa 490 euro. La dispersione delle ceneri non costa nulla se effettuata in natura, mentre comporta il pagamento**



di una tariffa comunale se compiuta all'interno di un cimitero. Nel caso della Certosa, tale importo ammonta a 170 euro;

2. **No, non vi è alcuna soluzione che consenta di eliminare la ceneri e di non occuparsi della dispersione;**
3. **Sì, le spese delle esequie sono a carico dei superstiti;**
4. **Non esiste alcuna forma di collaborazione fra Umanitaria e So.Crem. Ci si può iscrivere a entrambe in modo tale da pagare alla prima le spese funerarie (e, volendo, anche i costi di cremazione) e chiedere alla seconda la tutela della volontà crematoria. Si tratta di una soluzione che permette di non lasciare nulla in sospeso sia in termini di spese, sia in termini di documentazione.**

Andrea Mondini

Archeologia dell'Apocalisse

Saggio di antropologia fantastica sul cinema

Thus around the shores of deserted earth, while the sun is high, and the moon waxes or wanes, angels, the spirits of the dead, and the ever-open eye of the Supreme, will behold the tiny bark, freighted with Verney – the LAST MAN.

Mary Shelley (*The Last Man*, 1826)

Nella narrativa (in senso ampio: letteraria, cinematografica, a fumetti) “di genere” fantastico, fantascientifico, *horror*, vi è la più grande fucina di miti della nostra civiltà. Oggi sembrerebbe che l’affermazione secondo cui gli uomini, grazie alla filosofia, alla scienza e alla tecnica hanno ormai superato il modo *mitico* di pensare e di vedere il mondo sia quanto mai vera e appropriata.

Ciononostante, almeno dal XIX secolo in avanti continuano ad aumentare incessantemente la produzione e il consumo massivo di mitologie, moderne nella forma ma antichissime nella sostanza (i supereroi, i *robot*, gli alieni, i mostri dei *comics*, del cinema, dei romanzi fantastici o di fantascienza). Non solo in questi racconti mitologici si perpetua una visione manichea, dualistica, del Bene e del Male assoluti, radicali e, ciò che più conta, esterni all’uomo (nonostante Tommaso d’Aquino e il pensiero tomistico). Non solo in essa l’uomo contemporaneo continua a celebrare sia la propria impotenza, lo scacco di fronte alla Morte (descritta sempre più come qualcosa di *incomprensibile*, *soprannaturale* e *orribile*), sia – all’opposto – la propria onnipotenza contro le forze (ancora sconosciute dell’Universo). Ciò che più conta è che la tecnologia permette all’uomo di *rappresentarsi* tutto questo come *vero*, reale, come *credibile perché visibile*.

Ciò è reso possibile dal fatto che in questi ultimi anni (penso evidentemente al cinema) l’immaginario può finalmente diventare immagine, la visione è, materialmente, un fotogramma, l’in-credibile e l’im-possibile possono essere rappresentati non più “soltanto” nella forma mediata di un discorso indiretto (questo ha fatto la letteratura fantastica), o nella maschera (il teatro), ma nella forma, non elaborata e immediata, del documentario visivo.

La distanza tra l’antico greco che, nel teatro di Siracusa, assiste, ad esempio, al *Prometeo incatenato* di Eschilo recitato da attori *in maschera*, e l’uomo moderno che *vede*, in senso proprio, su un enorme schermo avvolgente e tridimensionale, scatenarsi l’apocalisse sul nostro pianeta per opera *non* di uomini che *rappresentano* dèi e demoni, ma *direttamente* da quegli stessi dèi e demoni che il teatro ha potuto solo *mascherare* per secoli, è incalcolabile, abissale.

La finzione come realtà

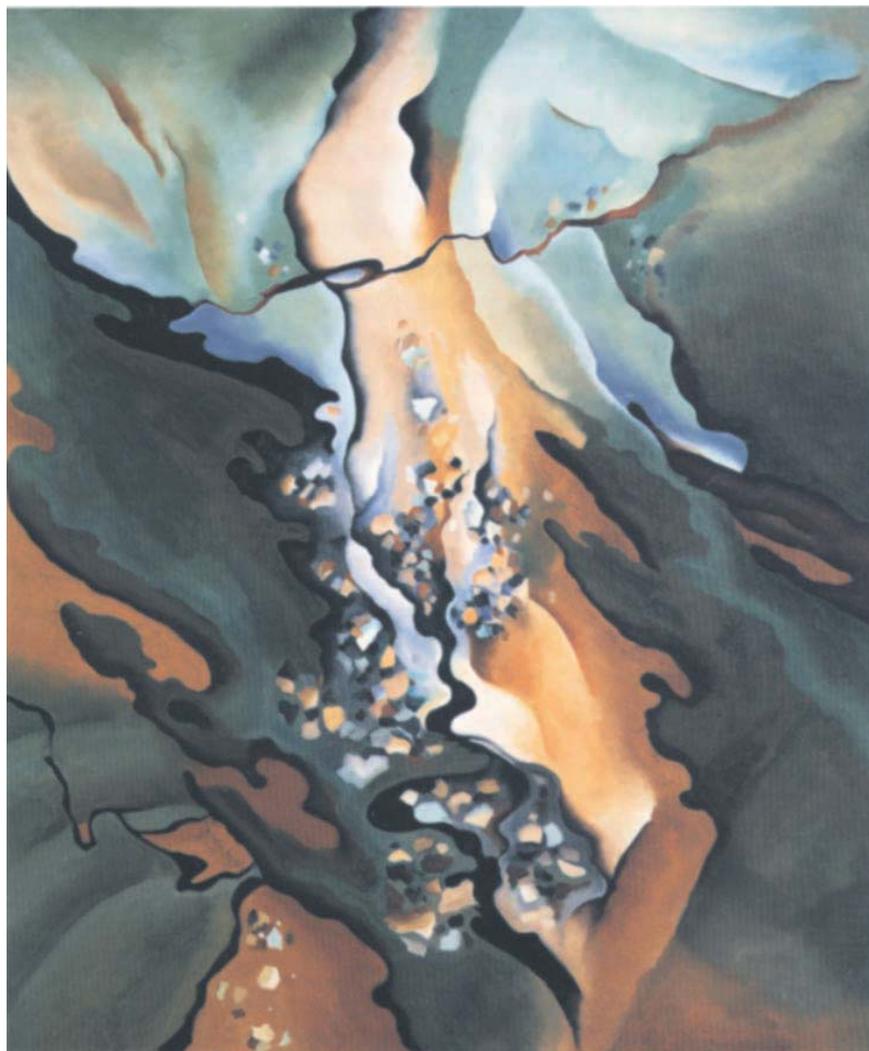
Il cambiamento della forma non riguarda soltanto l’oggetto del mito, ma anche e soprattutto la rappresentazione. Ciò che io vedo al cinema lo vedo non come imitazione ma come *realtà*, perché assurge allo stesso livello percettivo dei fenomeni reali. Solo il sogno onirico, prima di quest’ultima frontiera del cinema tecnologico, della *computer-grafica*, poteva tanto. E infatti alcuni film sono davvero, in senso proprio, “sogni ad occhi aperti”, si presentano come un discorso onirico da sperimentare in stato di veglia cosciente. Quindi anche l’impossibile può essere visto e “vissuto”.

Certo, mentre guardo un film, mentre mi immergo in un videogame realistico o in un’esperienza di realtà virtuale, *so razionalmente* che sto vivendo soltanto una finzione.

La coscienza lo sa, ma oltre a non doverlo dimenticare, oltre a non dover "addormentarsi" (perché il sonno della ragione genera mostri), posso dire con certezza che lo sappia anche il mio inconscio? Le scienze della psiche e la filosofia avranno molto da dire, in futuro, sul superamento del limite tra finzione e realtà che la tecnologia informatica ha potuto creare negli ultimi quindici o vent'anni, e che continuerà a perfezionarsi nell'esperienza cinematografica o in quella della cosiddetta "realtà virtuale". Quale impatto potrà avere sulla mente e sulla mentalità dell'uomo?

Il problema, allora, sta tutto in una domanda: se l'occhio non mi permette più di distinguere con facilità, nello spazio buio del cinema, o nell'esperienza virtuale di una realtà "altra", tra reale e impossibile; se quindi viene in discussione la stessa categoria percettiva del reale (coscienza) basata sulla contrapposizione con la dimensione del sogno/sonno (incoscienza); allora, ciò che io vedo è soltanto *creato* dalla tecnologia, o non viene piuttosto "ri-creato" da essa? Ciò che io vedo, non è forse *davvero* accaduto (o è *potuto* accadere) in quella infinitamente lontana *quinta dimensione* del tempo che è l'era mitica, prima della Storia? Non potrebbe essere, cioè, l'inizio di un ritorno a un'esperienza del reale di tipo mitico, in cui nel racconto del fulmine che si schianta al suolo ingenerando il terrore dell'uomo che assiste all'evento, il fulmine non rappresenta la divinità, non è un suo simbolo, ma è la divinità stessa?

Si tratta di un'esperienza aggravata dal fatto che, come mostra l'esempio appena proposto, nessun uomo ha mai visto Zeus, ma ne vedeva soltanto gli effetti sul mondo, ne vedeva una manifestazione naturale.

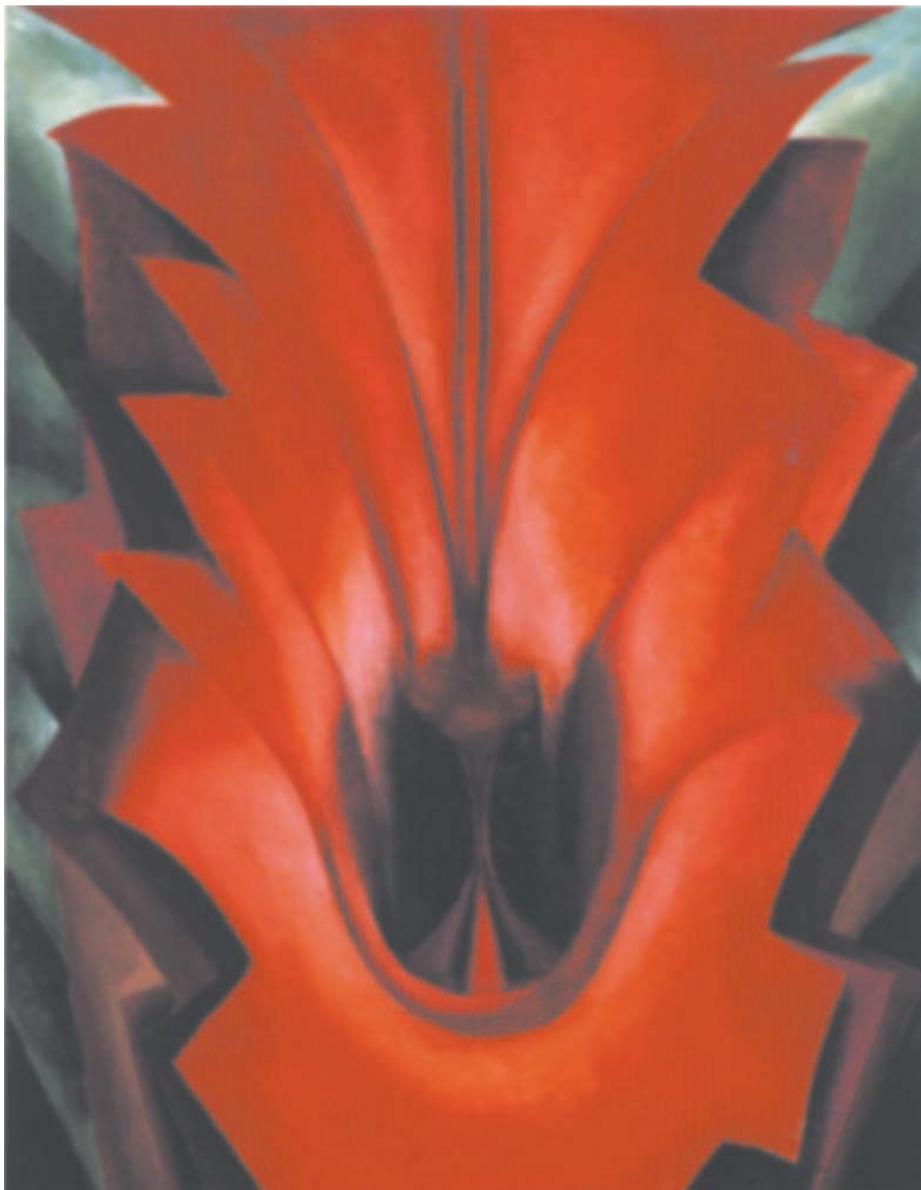


Dal lago, n. 3 (1924)

La divinità è sempre stata invisibile, oltre che inespriabile. Noi, invece, vediamo materializzarsi davanti ai nostri occhi Satana, i mostri più ripugnanti e, potenzialmente, tutte le divinità dell'universo.

L'uomo del futuro

Immaginiamo dunque che tra molti secoli, dopo una di quelle catastrofi apocalittiche che seducono il cinema e la letteratura, un uomo, ritornato a uno stadio di sviluppo tecnologico elementare (diciamo al Medioevo), e per il quale la nostra epoca è divenuta così lontana da essere *mitica*, ritrovi miracolosamente, in un rifugio abbandonato, un piccolo lettore DVD contenente ancora un disco, e (questo sarebbe l'aspetto più straordinario) un generatore elettrico ancora in grado di funzionare e di alimentare l'apparato. Immaginiamo ancora che, dopo molti sforzi e fallimenti, per caso o per destino, riesca ad appren-



Dentro una Canna rossa (1919)

dere il meccanismo di accensione e funzionamento del lettore, e riesca così a vedere parti sconnesse (il disco è danneggiato) di qualche kolossal o blockbuster americano, non troppo impegnato, relativo alla fine del mondo (o alle avvisaglie della fine del mondo), o al conflitto tra il Bene e il Male assoluti, o al periodo post-apocalittico.

Magari possiamo immaginare che, fatalmente, il nostro pronipote si imbatta in un'intera collezione di *disaster movie* salvatasi, quasi per uno scherzo del destino, dalla catastrofe reale. In proposito c'è l'imbarazzo della scelta, ma segnaliamo, tra i tanti, il genere di *film* cui appartiene il recente *Cloverfield* (2008), che ha il vantaggio, ai fini del nostro discorso, di non

voler apparire come *fiction*, ma di fingere di essere, in modo assolutamente verosimile, un documentario: la finzione cioè è assolutamente invisibile dentro il film stesso, il racconto non dice di essere finzione, ma (suprema finzione) dice di essere realtà. In questi casi, solo il contesto esterno alla rappresentazione permette di accorgersi dell'illusione. Il trucco, in verità, è antico quanto la letteratura. Nei romanzi, ad esempio, è facile creare l'effetto illusorio: è sufficiente che l'autore dichiari di avere operato come semplice trascrittore della parola altrui (si vedano ad esempio, per rimanere nel genere, il *Gordon Pym* di Edgar Allan Poe o la *Nube purpurea* di M.P. Shiel). Continuiamo a immaginare che nel bagaglio culturale del nostro ipotetico uomo del futuro vi siano diversi miti circa la fine del mondo.

Lui sa, anche se oscuramente, che il genere umano viene da un'era in cui è accaduto qualcosa di distruttivo. Sa di avere alle spalle, da qualche parte nel tempo, una palingenesi, ma in epoca anteriore a quella storica. Per cui fatica anche ad accettare l'idea che lo stadio delle proprie conoscenze possa essere inferiore a quello degli uomini del passato. Sa che non possono essere tutte vere, ma sa anche che tutte lo sono almeno un poco, nel senso che attingono tutte a un nucleo di eventi mitici più o meno unitario. E' altamente probabile che in alcune di esse abbia riposto la propria fede, cioè che vi *creda* a prescindere dall'assenza di qualsiasi mezzo di prova. Quali reazioni sarebbero ingenerate dunque da un tale

ritrovamento, e dall'esperienza di questa "visione"? Che cosa penserebbe di questa misteriosa visione? Escluso che si tratti, in sé, di qualcosa di demoniaco, o accettato coraggiosamente il rischio che lo sia, noterebbe innanzitutto che essa è riproducibile, che è stata pensata apposta per essere vista e rivista più volte, quindi per essere comunicata, trasmessa, forse tramandata. Noterebbe che ciò che vede, seppure in modo frammentario, non è – non sembra essere – una "messa in scena". Naturalmente, potrebbe collocare la sua scoperta nell'orizzonte della religione, del sacro, della metafisica, oppure in quello della storicità e del sapere puramente tecnico. Il macchinario potrebbe essere una sorta di "porta" magica che permette di vedere eventi mitici del passato (o del futuro?). Oppure potrebbe essere un mezzo per documentare, in modo accurato e scientifico, fatti a cui gli uomini del passato hanno assistito.

Il senso del ritrovamento

In ogni caso, il nostro ipotetico uomo del futuro avrebbe davanti a sé un problema, e una scelta, che l'uomo, sino ad oggi, non ha mai dovuto affrontare, perché mai è stato posto di fronte ad una così forte evidenza di rappresentazione, riferita al passato mitico, come può essere quella di un *video*.

Ciò che l'uomo del futuro vedrà di primo acchito non sarà (né potrà essere) per lui una fantasia, o una rappresentazione simbolica del reale. Farebbe certamente fatica a credere che ciò che sta guardando non sia (stato) reale. Anzi, quella finzione sarebbe per lui un eccezionale quanto oscuro *documento storico* del mito (quello che l'archeologia continua a cercare, ancor oggi, per fondare storicamente i *nostri* miti), una testimonianza dell'accadimento di eventi fino a quel momento *creduti* mitici, di tempi in cui mostri, demoni e dèi camminavano su questa terra. Ma il nostro uomo del futuro sarebbe, naturalmente, vittima di una mistificazione colossale, rischiando di costruire la propria storia su un kolossal hollywoodiano.

Che cosa fare, dunque, credere o dubitare, di fronte a una tale prorompente evidenza e a un tale sospetto di ambiguità? Naturalmente, le cose non si presentano mai in modo così semplice e netto. Prima o poi, le tracce del contesto in cui quelle visioni operavano cominceranno ad apparire evidenti. Ne saranno primissimi segni le incongruenze proprie del "punto di vista" cinematografico, insite nella molteplicità di prospettive visuali che caratterizzano qualsiasi film e nell'irrealtà della scansione temporale degli eventi che essa propone. Tutto ciò, e altro ancora, farà sì

che il nostro pronipote finisca per chiedersi come sia stato possibile "documentare", *filmare* questi eventi apocalittici, e renderli poi trasmissibili.

La logica, e il principio di non contraddizione, all'inizio lo spingeranno probabilmente a ipotizzare che si tratti di tracce di un passato ancora più antico di quello cui appartiene il macchinario che ne permette la visione. Che senso avrebbe avuto, infatti, per gli uomini documentare catastrofi tanto gravi o la fine del mondo, al solo scopo di renderle visibili ai loro contemporanei?

La svolta fondamentale potrebbe arrivare da un fatto assolutamente fortuito: il ritrovamento di altri video, di altri film, appartenenti a un genere differente (ad esempio, *Love Story*). Lo scetticismo ne uscirebbe rafforzato. Quando l'uomo del futuro vedrà che, con le stesse modalità, l'uomo del passato creava visioni di storie non mitologiche che narrano della quotidianità dell'uomo, della sua società, dei suoi sentimenti, potrà con molta più facilità comprendere che si trova in presenza di una forma di narrazione metaforica, analoga a quella delle storie letterarie o disegnate (la condizione di tutto il nostro strano discorso è che la letteratura, nel mondo futuro, non sia scomparsa, e che si continui perciò a raccontare e scrivere storie).

Un enigma più complesso

Si affaccerà, allora, un enigma ancora più complesso. Dopo l'ulteriore svolta nella comprensione del mistero, i nostri pronipoti (nel frattempo saranno passate diverse generazioni) si chiederanno quale fosse la funzione sociale di tali visioni, a cui evidentemente si assisteva in massa, in una sorta di antro artificiale più o meno grande diffuso, pare, in quasi tutti i centri abitati (non è ovviamente casuale l'accostamento al mito della caverna di Platone, né al concetto di "tempio").

Quale funzione, se non religiosa, o comunque rivolta allo spirituale, al mistico, può giustificare la creazione di edifici talvolta imponenti entro i quali assistere a rappresentazioni così complesse, e dal costo di realizzazione inimmaginabile? Inoltre, sarà evidente che una civiltà dotata di una tecnologia così raffinata da poter ricreare illusoriamente l'immagine in movimento di qualsiasi cosa possa desiderare non può non aver messo quella tecnologia al servizio della creazione delle opere più importanti, più significative, più fondamentali per quella stessa cultura. E se, avendone i mezzi, invece di ricreare e "vivere" il paradiso (perduto?), ha scelto di rappresentarsi l'inferno in terra, evidentemente ciò era



Arisema Triphyllum n. 3 (1930)

assolutamente necessario, utile a un qualche scopo immensamente importante per la società e l'umanità (questo coerentemente penserebbe l'uomo del futuro, che vive dentro il segno della devastazione). Quale poteva essere, dunque, questo scopo? Nel quadro di una "letteratura o arte visiva" con fini morali, educativi, e anche, perché no, di "basso" intrattenimento, le opere di certo più importanti dovevano svolgere la funzione di moniti o profezie, essere accolte con sacralità, perché erano il dispiegamento di una grande epica profetica e simbolica di ciò che poi si è verificato nella realtà, e che probabilmente era già avvenuto molti secoli prima. Insomma: l'eterno ritorno delle ere, l'eterna successione di palingenesi, l'eterna ripetizione di asce-

se e declini dell'umanità. Oppure, avrebbero potuto essere una forma di esorcismo estremo di angosce e terrori diffusi, quindi una forma di *terapia* catartica di massa. Potrebbe mai il nostro pronipote credere o arrivare a scoprire che per noi i kolossal e i blockbuster sono costosissimi prodotti destinati a uno svago a pagamento del fine settimana da consumare massivamente (e passivamente) mangiando patatine e pop-corn e bevendo bibite, e che sono considerati al giorno d'oggi tutto fuorché "opere d'arte", e men che meno fatti di portata religiosa o mistica? Potrebbe avere *sensò* per lui la nostra realtà del cinema, fatta di un incredibile sforzo di rappresentare dettagliatamente e veridicamente l'immaginario, l'impossibile, con i suoi superuomini, mostri, divinità, e forze naturali ancora più spaventevoli, al solo scopo di divertire "adulti e piccini", e guadagnare (o perdere) un sacco di soldi? Probabilmente no.

Il senso di questa realtà apparirebbe assurda. Ma questo, allora, tornando alla domanda iniziale, dovrebbe valere anche per noi. Il ribaltamento di prospettiva che abbiamo operato spostandoci nel futuro dovrebbe farci dubitare, una volta che torniamo nel presente, che il cinema e le storie che vi si raccontano siano soltanto questo.

Le scienze cognitive, la filosofia del linguaggio, la semiotica e la psicoanalisi ce lo spiegano, ma non credo che vi sia nessuno che, andando al cinema a vedere un film catastrofico come *2012*, o accingendosi a leggere un *comic* di *Spider Man* o *Dylan Dog*, abbia coscienza di ciò che esso significa nel profondo. Se ce ne rendessimo davvero conto, dovremmo avvertire un certo timore.

Un disperato bisogno di miti

La mole enorme di storie che viene oggi raccontata, e che ci raccontiamo, dice che abbiamo un enorme, disperato bisogno di miti. Ma perché?

Bisogna premettere che il discorso mitico, il parlare mitico, è, in verità, una lingua *disumana*. Nella dimensione mitica l'uomo pensa attraverso categorie esterne a sé stesso: sono le potenze del mondo che lo agiscono, non è lui ad agire sopra, o attraverso, le potenze del mondo, e quindi su sé medesimo. Non c'è responsabilità, nella dimensione mitica, ci sono soltanto colpa e caso (o destino, se si preferisce, ma è lo stesso). Il Bene e il Male sono indipendenti da noi. Possiamo schierarci da una parte o dall'altra, ma in verità non siamo noi la ragione del loro conflitto, né, da soli, potremmo mai deciderne l'esito. Siamo in loro completa balia, e non sappiamo come andrà a finire, non possiamo deciderlo. Soprattutto, nell'orizzonte mitico, non c'è futuro, perché siamo totalmente fuori del tempo. Nell'appagarci del mito, allora, noi smettiamo di pensare in modo razionale e analitico. Nel mito diamo all'angoscia del mondo una forma, e questo ce la rende più sopportabile, ma continuiamo a subirla, perché ancora non abbiamo il coraggio di vedere in essa quella mostruosa meraviglia che siamo noi stessi. Pensare in modo mitico equivale a pensare in modo "non-problematico", non responsabile, senza progressione.

La filosofia, la scienza, finanche la religione (che organizzano, nella loro versione moderna, modi razionali di conoscere e sapere l'ignoto) non hanno ancora risolto il problema esistenziale dell'uomo, quello fondamentale: il fatto tragico e assurdo ch'egli nasce e vive per morire.

Tale problema è stato sviato, rimosso, spostato, e poi sminuzzato, smembrato, analizzato in molteplici ambiti della conoscenza. La morte è stata bandita dal decoro sociale contemporaneo, l'immortalità in terra non sembra impossibile, e anzi vicina, ma l'annichilimento ritorna incessante nel nostro immaginario collettivo, e nel nostro linguaggio, con un tale effetto di amplificazione che, se soltanto per un momento potessimo sentire il brusio di morte che emette il mondo dell'uomo, esso ci apparirebbe del tutto disumano.

Si dirà: che c'entra tutto ciò con i film e il cinema, o con i *comics* e la letteratura "di genere"? L'autore di queste pagine non starà forzando un po' troppo la mano? I miti e le favole sono sempre esistiti! Sono una forma di sapienza ancestrale, preziosa, per il suo carattere gnomico, per i precetti che cela dietro alle

sue storie. La visione mitica del mondo non è certo stata inventata oggi, né oggi potrà cessare di esistere e di svolgere la sua utile funzione, ad esempio attraverso le fiabe.

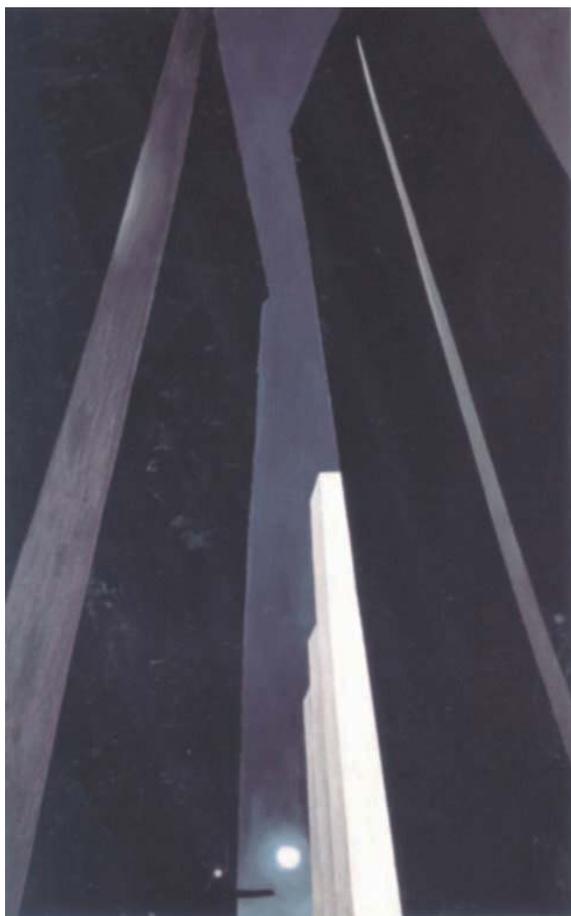
Ciò è verissimo, ma non del tutto. Mito e fiaba possono avere un comune fondamento (la paura verso l'ignoto) ma si differenziano quanto a funzione. "Le fiabe non raccontano ai bambini che i draghi esistono. I bambini sanno già che i draghi esistono. Le fiabe raccontano ai bambini che i draghi possono essere uccisi". Qui sta il punto. La celebre frase di Chesterton può darci quel secondo indizio che, unito al primo (il *disperato bisogno* di miti e di pensiero mitico che tradisce la proliferazione di storie catastrofiche del nostro tempo), può chiarire meglio la questione.

Miti e fiabe

L'esperienza del mito deve farci apprendere, anche se in forma "non razionale", il nostro limite. La fiaba deve servire ad apprendere a uccidere i mostri, cioè ad apprendere la possibilità della speranza. Mischiare miti e fiabe è rischioso, genera confusione. La nostra mitologia, in questo senso, si presenta come fiaba, e confonde tra loro i rispettivi piani. In essa troppi mostri, oggi, non possono essere uccisi, troppi eroi sono mostri, troppi mostri sono buoni, troppi cattivi sono più affascinanti degli eroi. Siamo sempre più insopportabili del lieto fine, che ci sembra esteticamente ridicolo (ed in effetti lo è, perché è irrealista, ma ciò non è detto che sia un difetto). Preferiamo, quasi, che la storia vada a finir male, che il nemico ritorni senza fine per preservare la tragedia.

L'eroe esiste solo in quanto esiste il suo nemico. Sono l'uno lo specchio dell'altro. Il nemico, oggi, è sempre più onnipotente. Deve allora diventarlo per forza anche l'eroe. Al culmine del parossismo di questo scontro tra onnipotenze antagoniste, il mondo è distrutto, è la catastrofe.

Lo scenario che rimane è sempre di più un finale post-apocalittico. Il livello dello scontro, nella mitologia, si è alzato. Nella mitologia classica le forze agiscono incessanti e potenti, travolgono l'uomo, ma nel quadro di un equilibrio cosmico intangibile. Anzi, l'uomo è travolto proprio per preservare questo equilibrio, minacciato dall'atto di *hybris* dell'uomo stesso. Nella mitologia dei moderni, pur non essendo assente questo aspetto, tende a prevalere una visione opposta: l'uomo *deve* essere sempre più onnipotente, perché le forze antagoniste in campo lo sono anche di più. In ogni caso, quando è l'uomo ad essere



Notte in città (1926)

punito per la sua “tracotanza”, l’equilibrio cosmico si rigenera solo a prezzo di distruzioni spaventose, di milioni di morti, quasi di un azzeramento della civiltà, cioè a prezzo di un totale squilibrio dell’umanità. Se il mito antico, insomma, dava forma alle nostre paure ancestrali, il mito moderno dà forma, e tramanda, la nostra attuale psicosi (ciò non esclude, beninteso, che *questa* sia derivata da *quelle*).

L’eco delle guerre mondiali, e del terrore che hanno lasciato, è evidente. Ma la reazione culturale non è forse (ancora) all’altezza del trauma vissuto. Questo genere di storie che sempre ritornano sulla paura dello sterminio di massa, infatti, ci affascina. Ci lasciamo ammaliare, senza allarmarci. Abbiamo bisogno di miti, ma produciamo miti sempre più negativi, riflesso della paranoia. E li raccontiamo, e li ascoltiamo, come se fossero fiabe.

Paranoie globali

Questo è il sintomo evidentissimo, e solo in apparenza paradossale, che il terrore e l’insicurezza

sull’intero globo non solo sono immensamente superiori oggi rispetto, ad esempio, a trecento anni fa, ma – ed è ciò che più è angosciante – che cresceranno a dismisura, in una spirale senza un fine, (se non, appunto, la distruzione globale).

Godiamo nell’apprendere, con estremo terrore, che il drago è invincibile, perché questo significa che lo siamo, *dobbiamo per forza esserlo* anche noi. Ora siamo titani, poi diventeremo dèi e, dopo l’annientamento finale, saremo ridotti a poco più che animali affamati, smagriti e sanguinari.

Il rischio è che alle generazioni immediatamente future si tramandi questa incredibile mistificazione paranoide che ci disumanizza completamente, con quell’evidenza espressiva, immediata e indimenticabile (ma terribilmente ambigua) che hanno i mezzi tecnologici e i mezzi narrativi di cui ci si avvale oggi per raccontare le fiabe tragiche della modernità (ciò vale essenzialmente per il cinema, nella cui fruizione manca spesso quell’elaborazione critica che è propria della lettura).

Questa evidenza, beninteso, non è in sé negativa, come non lo è il messaggio etico che giace al fondo di quelli che potremmo chiamare i “fotogrammi dell’Apocalisse”, e che si può riassumere in un allarme lanciato all’umanità, affinché si accorga del pericolo e non perda sé stessa.

Non si vuole qui affatto negare né la bellezza né l’importanza della mitologia moderna che si esprime in film spettacolari. Questa bellezza, e il suo impatto sulla cultura e sull’immaginario collettivo, sono tali che un regista come Ingmar Bergman ha potuto senza tema dirsi sedotto da *kolossal* “stupefacenti” come *Independence Day*, mentre i dinosauri di *Jurassic Park* hanno avuto l’onore di essere citati da un poeta cinefilo come Attilio Bertolucci nella *Lucertola di Casarola*.

Si vuole qui soltanto richiamare l’attenzione sul fatto che non c’è etica, nel mito. L’etica viene *dopo* il mito, è *fuori* del mito stesso, sta, semmai, nella sua comprensione, se esso, naturalmente, ci viene trasmesso in modo comprensibile e non ambiguo. L’etica è invece propria della fiaba, che ha per definizione una morale. La mitologia rimane un sistema di rappresentazioni simboliche potente, che può agire sull’uomo in modo travolgente, come le forze che rappresenta, a maggior ragione se “parla” in forma di fiaba (se, cioè, si traveste da etica, vuole esprimere una “morale”, magari negativa) e attraverso certi mezzi moderni di trasmissione culturale, dotati di una forte evidenza espressiva. Questa evidenza s’impone infat-

ti al nostro inconscio in modo ben più forte (e ancora, forse, non sufficientemente indagato, anche dal punto di vista antropologico) che nelle “fiabe della nonna”.

La fine della civiltà

Dovremmo dunque riflettere sul fatto che è alto, anche se in apparenza accettabile, il rischio che si corre in queste fiabe, immaginando che il mostro, alla fine, non muoia, e che non tutti, o a volte nessuno, “vivono per sempre felici e contenti”: al massimo, sopravvivono a stento nel deserto venuto dopo l'Apocalisse. È chiaro: un finale diverso ci soddisferebbe meno. Questo genere di finale, invece, appaga il nostro istinto di morte, da un lato, e dall'altro, quando il “sogno ad occhi aperti” è finito, ci accorgiamo che siamo ancora qui. E quale immensa soddisfazione è, allora,

sapere che ciò che ci è stato appena predetto non è ancora. Abbiamo visto morire tutti gli altri, ma noi ci siamo ancora. Che piacere constatare che la nostra, la mia vita continua, almeno per adesso. In ogni caso, se in futuro non dovesse essere così, non è mica affar nostro, non ci riguarda. E poi era solo una favola, no? No, potrebbe obiettare l'ultimo, ostinato difensore dell'Apocalisse. Non si tratta di fiabe, ma di realtà. Il deserto che si descrive è quello che già si preannuncia nell'attualità del presente. Insomma, si starebbe facendo solo del “realismo” di denuncia. “È importante che la gente sappia in quale inferno viviamo”.

Se ciò fosse, se l'uomo, cioè, davanti all'inizio dell'Apocalisse, si armasse solo della propria arte,



Serie I, n. 3 (1918)

del proprio linguaggio, cioè soltanto di uno scudo per limitarsi a descrivere e a contemplare i segnali della distruzione, ciò significherebbe semplicemente che sarebbe già giunta, senza che ce accorgessimo, la fine della civiltà.

Andrea Mondini, appassionato di letteratura, è ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

andreamondini@alice.it

www.arsaequidizioni.eu

Francesco Barbieri

Il mondo darwiniano di Goffredo Parise

Dai romanzi giovanili al "Padrone", dai viaggi ai "Sillabari", per il grande scrittore veneto tutte le strade portano a Darwin

Goffredo Parise arriva al darwinismo prima ancora di leggere Darwin. Potremmo quasi dire che il darwinismo è per Parise qualcosa di necessario, di innato, che scaturisce direttamente dalla sua biografia.

Lo scrittore vicentino nasce infatti figlio di padre sconosciuto, la madre a sua volta adottata da un commerciante di biciclette.

Date le complicate condizioni anagrafiche, le torbide vicissitudini familiari, quella sull'origine è una domanda che Parise comincia a porsi fin da giovanissimo.

I primi lavori di Parise, il precoce *I movimenti remoti* scritto ad appena diciott'anni e l'altrettanto giovanile *Il ragazzo morto e le comete*, pubblicato da Neri Pozza quando l'autore ha soltanto ventun'anni, sono libri che non si occupano direttamente di aspetti biologico-naturalistici, ma che sono pervasi da un'intensa meditazione sulla genesi della vita, sui rapporti tra la vita e la morte, che rispecchiano nelle atmosfere quello stesso liquido amniotico da cui sorge l'esistenza.

La tensione biologica di Parise è già ravvisabile nel canale di scolo che compare nell'incipit del *Ragazzo morto*, nell'acqua sporca del quale scorrono vari tipi di figure informi, gatti morti, corpi spellati, reperti organici di dubbia provenienza.

E' quasi un micro mondo in vitro, dove la vita e la morte tendono a ricomporsi insieme in un magma primordiale.

Il darwinismo vero e proprio di Parise però, mediato da una precisa conoscenza teorica e scientifica, arriva soltanto negli anni Sessanta.

In quel periodo Parise, nato nel 1929, si trova



Due gigli-calla su sfondo rosa (1928)

a Roma dopo aver lasciato Milano dove lavorava presso la casa editrice Garzanti. Nel capoluogo lombardo vigeva un clima rigidamente scandito da orari ferrei e rapporti di potere, insopportabile per l'autore vicentino che è sempre stato un corsaro, un insofferente rispetto a qualsiasi tipo di limitazione della libertà personale.

A Roma Parise conosce Carlo Emilio Gadda, un altro grande della letteratura italiana: i due si trovano



Pelvis IV (1944)

a essere vicini di casa, abitando entrambi nel quartiere di Monte Mario.

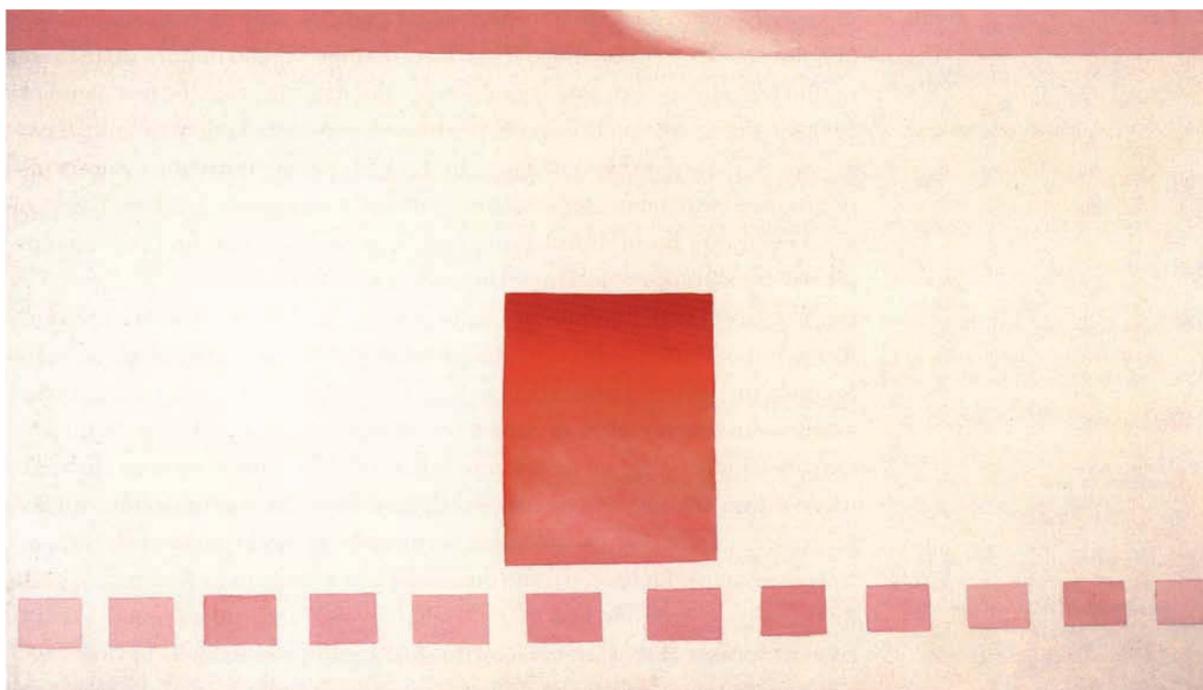
L'incontro con Gadda e la lettura di Darwin

Gadda e Parise diventano subito grandi amici, forse per la medesima tendenza a interrogarsi sull'origine, per l'identico interesse rivolto alla vitalità dell'esistenza, per la stessa curiosità onnivora e un po' disordinata, per la medesima biografia difficile e costellata di traumi.

I due scrittori, nelle domeniche di primavera, fanno lunghe gite sulla spider di Parise, con il giovane scrittore veneto che spaventa il già attempato ingegnere milanese, correndo a tutta velocità per le strade della campagna romana. Parlano molto, e proprio dalle confidenze reciproche nasce il consiglio di

Gadda, dato a Parise, di leggere un libro che per lui ha rappresentato una svolta fondamentale e che ha aperto nuove porte alla sua riflessione, già orientata filosoficamente – Gadda, oltre ad essere laureato in ingegneria, aveva dato anche tutti gli esami di filosofia, senza però aver mai discusso la tesi. Il libro in questione, suggerito a Parise da Gadda, è *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*, una traduzione ottocentesca di Darwin curata dallo zoologo Michele Lessona, che fu anche senatore del neonato Regno d'Italia.

La lettura di Darwin sconvolge Parise, che ritrova, strutturate in maniera teorica e coerente, quelle che prima per lui erano soltanto intuizioni. Da quel momento in poi, Darwin diviene una componente onnipresente nella letteratura di Parise, influenzando



Patio bianco con porta rossa (1960)

profondamente la produzione delle sue opere. La visione darwiniana di Parise si allarga all'esistenza e alla società intera.

La selezione naturale viene proiettata sul mondo del lavoro e sulla società italiana degli anni Sessanta, stravolta dall'avvento del consumismo.

Il Padrone

Se il processo indotto dalla società dei consumi e dal boom economico appare a molti intellettuali come responsabile di un cambiamento radicale – Pasolini parla di una “mutazione antropologica” – per Parise la trasformazione è di un ordine differente, che potremmo definire quasi di tipo biologico, evolutivo.

Nel *Padrone*, pubblicato nel 1965 e vincitore del premio Strega di quell'anno, Parise ritrae secondo un'ottica darwiniana il mondo del lavoro milanese.

All'origine del libro, l'esperienza autobiografica dell'autore in Garzanti. E nel “padrone” del titolo si scorge proprio la figura di quel Livio Garzanti che poi si rifiuterà di pubblicare il volume (a suo danno, perché l'opera si rivelerà un *bestseller*).

Il *Padrone* è la storia di un giovane dipendente nato in provincia che va a lavorare in una ditta commerciale, in una grande città che non viene nominata ma dietro la quale si scorge chiaramente la fisionomia grigio-scura di Milano.

Quello aziendale è un mondo senza scrupoli, dominato da rapporti di forza, senza alcuna via d'uscita. I padroni, i ricchi, rappresentano una specie mentre i dipendenti ne rappresentano un'altra e, riprendendo le parole di Parise, “per specie si intende una vera e propria specie biologica, con caratteri somatici, psichici e psicologici ben definiti, che raramente, anzi mai, concordano con quelli dell'altra specie”. Tra dipendenti e padrone si instaura un vero e proprio rapporto di sudditanza, che porta i primi a vivere “in funzione” del secondo.

La realtà descritta è tanto dura e spietata, tanto violentemente naturale, che il protagonista del romanzo, dietro il quale si cela lo stesso Parise, giunge a desiderare che il figlio nasca sotto forma di barattolo, in modo da essere totalmente insensibile alla realtà esterna, la quale non ha nessuna legge a tutela dell'individuo che non sia la quella del più forte, quella dello *struggle for life*.

Le altre opere e i reportage

La lettura di Darwin porta poi Parise a scrivere dei testi ancora più estremi, che rappresentano l'applicazione diretta delle teorie dello scienziato inglese. Gli incompiuti *Descrizione di una farfalla* e *Arsenico*: il primo è una sorta di diario coniugale dove un uomo contempla la figura della moglie come se si trattasse

di un miracolo biologico, come farebbe un entomologo con una farfalla.

Il secondo è un abbozzo di romanzo dove il protagonista Arsenio, nome con forti ascendenze montaliane, è un feto che combatte una lunga battaglia con la madre per non nascere, per non vivere in un mondo dominato dal caso degli incontri e dall'insensibilità delle leggi naturali.

Un altro testo riconducibile alla matrice darwiniana è il dialogo filosofico *L'assoluto naturale*, dove l'amore è visto come un reciproco divoramento tra uomo e donna, un conflitto che comincia dallo scontro verbale e termina con un vero e proprio contrasto fisico. In tutti e tre i testi c'è uno stesso nome che compare: è quello del *Beagle*, il veliero che portò Darwin alle Galapagos, definito "kantiano o platonico" da Parise perché attraverso di esso lo scienziato arrivò a cogliere l'idea regolatrice dell'universo e delle sue forme.

Verso la fine degli anni Sessanta Parise scrive una raccolta di racconti, pubblicati con il titolo *Il crematorio di Vienna*, che rappresentano forse il punto più estremo della parabola darwiniana.

Da questo libro emerge tutto il malessere dell'autore, il fastidio, la noia per la vita e per l'ingiustizia ad essa connessa. E poi i viaggi, durante i quali scrive bellissimi reportage giornalistici: Cina, Laos, Vietnam, America, Giappone, Biafra.

Sono proprio i viaggi che permettono allo scrittore di sperimentare *in pectore* la realtà della condizione darwiniana.

Scrive Parise, commentando la vita nel Laos devastato dalla guerra civile: "Si ha la certezza dell'ingiustizia (apparente) della natura, che non distribuisce affatto a ciascuno secondo il suo bisogno ma, indifferente a speranze e illusioni, lascia al caso il destino degli individui".

Dal Biafra, corroso dalla piaga della fame: "E' così che ho avuto la visione chiara e precisa che anche nel Biafra vige la spaventosa regola della supremazia biologica della ricchezza sulla povertà".

Infine degli Stati Uniti sviluppa un'idea di società in cui il darwinismo ha trovato la sua applicazione più rigorosa, dove tutto si svolge nella prospettiva della *struggle for life*, una lotta totalmente priva di senso dove l'unica realtà è rappresentata dal denaro.

I Sillabari: il testamento di Parise

Ed ecco che, all'improvviso, apparentemente in controtendenza rispetto alla spirale negativa che lo

stava risucchiando, Parise scrive un'opera diversa, considerata oggi il suo capolavoro: i *Sillabari*. Si tratta di racconti usciti come elzeviri sul *Corriere della Sera* negli anni Settanta e poi raccolti in silloge nel 1982.

Le brevi prose che costituiscono i *Sillabari* rappresentano la volontà di abbandonare quella visione negativa e distruttiva della vita che si scorgeva nelle opere precedenti. I racconti sono delle vere e proprie voci, simili a quelle di un dizionario, scritte con l'intenzione di cogliere la vera anima delle cose, di mettere in luce ciò che realmente risiede sotto la facciata dell'agire umano: quest'anima sono i sentimenti.

I racconti dei *Sillabari* manifestano la volontà di risillabare l'esistenza, di ripartire da zero e ritrovare il valore dei sentimenti e delle parole, in un'epoca dominata dalla vuota retorica delle ideologie. In realtà, anche se molti critici tendono a ignorare questo dato, in molti racconti dei *Sillabari* ritorna una riflessione sulle analogie tra il mondo del lavoro e la selezione naturale, su un'idea di vita intesa come lotta (pensiamo, ad esempio, a voci come *Noia*, *Anima*, *Odio*).

Tuttavia, la critica corrosiva al consumismo della società tende sempre a sciogliersi in una visione finale positiva, in una pacificante coscienza della condizione di debolezza che contraddistingue tutti gli uomini, senza distinzione di "specie", accomunati dall'inevitabilità di un destino comune: quello della morte, e della scomparsa tra i flutti inarrestabili del tempo.

Silvio Perrella, forse il massimo studioso di Parise e suo personale conoscente, scrive: "Una volta Parise disse che, come italiano e come scrittore, si sentiva simile a quei pesci destinati all'asfissia, con una nuova specie darwinianamente già pronta a sostituirli".

E, forse, i *Sillabari* possono essere proprio interpretati come un tentativo di continuarsi dello scrittore, di trasmettere i suoi caratteri ereditari nelle specie future una volta avvenuta la sua scomparsa, in un mondo che conosce eccezioni a tutto tranne che al destino ultimo della morte.

Francesco Barbieri è laureato in Lettere Moderne presso l'Università di Bologna. Attualmente sta frequentando, sempre a Bologna, il corso di Laurea Magistrale in Italianistica. La letteratura, insieme al giornalismo e al cinema, sono da sempre le sue più grandi passioni. Collabora con il giornale online "Reggio 24 Ore", sul quale tiene una rubrica letteraria intitolata "Sguardi emiliani".

Andrea Muzzarelli

Georgia O'Keeffe

“Nulla è meno reale del realismo. I dettagli disorientano. È solamente attraverso la selezione, l'eliminazione, l'enfasi, che arriviamo al vero significato delle cose.”

Georgia O'Keeffe nasce a Sun Prairie, Wisconsin (USA), nel 1887. I genitori, proprietari terrieri di origine irlandese, hanno una mentalità piuttosto aperta, e non ostacolano il precoce interesse mostrato da Georgia per l'arte. Dopo i primi studi in Wisconsin, nel 1905 la O'Keeffe si iscrive all'Art Institute di Chicago, e nel 1907 frequenta l'Art Students League a New York. Oppressa da problemi familiari e incerta sulle proprie capacità artistiche, tra il 1910 e il 1912 smette di dipingere per dedicarsi all'insegnamento. Ritornata alla pittura, nel 1916 espone a New York in una collettiva presso la famosa “291”. La galleria – vero e proprio centro dell'avanguardia modernista americana – è diretta dal noto fotografo Alfred Stieglitz, che svolgerà un ruolo determinante nella promozione dell'opera di Georgia e, alcuni anni dopo, diventerà suo marito. L'anno seguente è la volta della prima personale alla 291, mentre il 1918 segna una svolta radicale: la O'Keeffe decide di abbandonare l'insegnamento per dedicarsi interamente alla propria arte. Si trasferisce quindi a New York, dove stringe rapporti con alcuni artisti che frequentano la 291 come Paul Strand, Charles Scheeler, Arthur Dove e Charles Demuth.

Negli anni Venti la pittrice abbandona la tecnica dell'acquerello per realizzare pitture a olio di grande formato con forme naturali e architettoniche ispirate agli edifici di New York in primo piano. Queste opere contribuiscono in modo determinante al suo successo: a neanche quarant'anni, Georgia O'Keeffe è già considerata una delle pittrici più importanti d'America. E nel 1929 è l'unica artista donna presente nella mostra “Paintings by 19 Living Americans” allestita dal nuovo Museum of Modern Arts. Nello stesso anno la O'Keeffe visita il New Mexico, rimanendone talmente colpita da tornarci quasi tutte le estati successive. La sua pittura ne è inevitabilmente influenzata. È proprio qui che nascono alcune delle sue creazioni più famose, in cui l'astrazione è sintetizzata al meglio con la rappresentazione di fiori e paesaggi tipici della zona: colline desertiche piene di rocce, conchiglie, ossa animali. Alla morte del



marito nel 1946, Georgia pensa di trasferirsi definitivamente nel New Mexico. Un progetto che si concretizza nel 1949, quando va a vivere nelle vicinanze di Santa Fe. Tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta la pittrice tiene numerose retrospettive in diversi musei, mentre fra il 1959 e il 1960 compie un lungo viaggio intorno al mondo che la porta in Europa, Asia, Pacifico e Sud America: l'esperienza del volo in aeroplano scatena in lei nuove emozioni, portandola a dipingere vedute prospettiche dall'alto. Il 1970 segna il suo ritorno a New York – dopo quasi trent'anni di assenza – in occasione di una vasta retrospettiva al Whitney Museum. Negli anni successivi la O'Keeffe, ormai ultraottantenne, accusa problemi alla vista che le impediscono quasi del tutto di dipingere. Si dedica così a lavorare l'argilla, prepara mostre e retrospettive, e nel 1976 pubblica un'autobiografia. Il 10 gennaio 1977 è insignita dal presidente Gerald Ford della Medaglia presidenziale della libertà, tra le massime onorificenze statunitensi. Muore a Santa Fe, quasi centenaria, nel 1986. Nel 1998 la città le ha dedicato un museo.

Georgia O'Keeffe – la prima donna a essersi imposta in un mondo fino ad allora appannaggio pressoché esclusivo degli uomini – è una delle figure più interessanti dell'arte americana del Novecento. La forza e l'originalità del suo linguaggio hanno ispirato una nuova generazione di artisti, affrancandoli dall'influenza e dalla sudditanza nei confronti dell'arte europea. Ciò è stato possibile in virtù di un talento straordinario e di una grande personalità, ben lontana sia dagli stereotipi in cui la creatività femminile era all'epoca solitamente compressa, sia da ogni tipo di rivendicazione femminista.

Se nei primi lavori Georgia O'Keeffe mostra un'impostazione di tipo realistico (come gran parte dell'ambiente artistico americano di inizio Novecento), ben presto se ne distacca progressivamente per approdare a un personalissimo "astrattismo lirico", caratterizzato dalla trasformazione e dall'ingrandimento delle forme naturali. Un astrattismo che si discosta da quello freddo e razionale di Mondrian e si avvicina maggiormente a quello di Kandinsky. I fiori, spesso protagonisti assoluti delle sue tele, sono rappresentati da un'angolazione del tutto originale: ingranditi e visti nei minimi dettagli, perdono la loro riconoscibilità per trasformarsi in paesaggi antropomorfi pieni di anfratti, valli, fiumi e cascate. L'approdo all'astrattismo non fu comunque mai definitivo e irreversibile, perché negli anni il suo lavoro continuò a oscillare tra astrazione e rappresentazione. Ne sono una prova concreta i numerosi dipinti realizzati a New York negli anni '20: pur osservando il paesaggio urbano attraverso un evidente processo di deformazione prospettica (che risente delle ricerche fotografiche del marito), l'artista non rinuncia a forme e colori che rendono ben riconoscibile la Grande Mela. Allo stesso tempo, però, non rinuncia



al suo personalissimo sguardo, creando un'atmosfera sospesa, da deserto urbano, che contrasta nettamente con la più tradizionale immagine della città frenetica e industriale esaltata da futuristi e costruttivisti. Nel corso della sua lunghissima carriera, Georgia O'Keeffe è stata accostata anche ai surrealisti per la tendenza ad assemblare gli oggetti e a generare magiche atmosfere metafisiche (tendenza particolarmente evidente nelle opere realizzate a partire dagli anni '40 in New Mexico). E soprattutto negli anni '60 si assiste a una progressiva dissoluzione delle forme che si può notare nella serie dedicata al *Patio* della casa di Abiquiu vicino a Santa Fe. Elementi comuni a queste molteplici modalità espressive sono il continuo e accurato studio della luce – «il mio primo ricordo – scrive la O'Keeffe nella sua autobiografia – è quello dello splendore della luce, una luce diffusa tutt'intorno a me» – e la convinzione della superiorità del linguaggio pittorico rispetto a quello verbale: «Colori e forme hanno la capacità di affermare in un modo più definito rispetto alle parole.»

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza. Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere dei familiari", ovvero (b) che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, (c) che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi. Nel caso della volontà testamentaria (b) la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello (c) dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi.**

Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposita per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente.

Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione. Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter contare sui Servizi tutti prestati dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombente relativo alla cremazione; primo fra tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso. Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta.

Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri.

La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti.

L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta. Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara; concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

L'URNA

La SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai superstiti dei Soci un'urna che gli stessi possono scegliere fra modelli diversi di particolare qualità.

È un Servizio, esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale.

Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato.

In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inerzia del Governo cui compete l'emanazione del regolamento.

Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna. La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile.

In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2005) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa € 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso. Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di € 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale.

Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incombenti.

Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi

tutte queste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei diversi funerali**, che si differenziano per la qualità del prodotto.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire, in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

- **di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness** non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;
- **di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere** presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzandola per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento previa revoca dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri.

Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna.

Il Servizio è impostato alla massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni, **Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.**

Attualità e Tempo libero

Primo semestre 2010: un aggiornamento

Nel primo semestre 2010 le **cremazioni effettuate** presso l'impianto bolognese sono state 226 (106 soci e 120 non soci). Tenendo anche conto delle cremazioni di resti ossei per le quali è stata chiesta dai parenti la cremazione per scadenza delle concessioni, le cremazioni complessive nel primo semestre 2010 sono state 430 (106 soci, 120 non soci, 204 resti ossei e resti mortali).

Al 30 giugno 2010 i soci SO.CREM hanno raggiunto il numero di 9744; nel primo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 100 e sono pervenute 34 dimissioni. La percentuale delle salme cremate nell'impianto locale nel primo semestre 2010, di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 196) è stata del 8,44% rispetto ai decessi (complessivamente 2.324) degli stessi residenti; i problemi di funzionamento dell'impianto hanno comportato l'invio ad altri crematori di 560 salme di residenti in Bologna; la percentuale complessiva delle salme cremate rispetto ai decessi è stata del 32,54 %.

L'andamento della cremazione negli ultimi cinque anni

Nel 2009 la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1.343) è stata del 28,19% rispetto ai decessi (complessivamente 4.765) degli stessi residenti. Nel 2008 questa percentuale è stata del 31,17% (1.501 residenti cremati su 4.816 decessi). Nel 2007 del 32,58% (1.553 residenti cremati su 4.767 decessi); nel 2006 del 32,07% (1.501 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2005 del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi).

Ravenna, consigliere propone le "eco bare" per la cremazione

Il problema dell'impatto ambientale della cremazione comincia a essere gradualmente recepito dalle amministrazioni locali. A Ravenna, ad esempio, il consigliere di Lista Alvaro Ancisi ha proposto di rendere ecologiche le operazioni crematorie, evitando di immettere nell'aria i

fumi inquinanti delle vernici e dei prodotti sintetici utilizzati nelle normali bare. Grazie all'adozione di "eco bare", composte di cartone e legno riciclati e biodegradabili (o, in alternativa, di casse di legno non verniciate o trattate, eventualmente prive anche di rivestimento e imbottitura), sarebbe infatti possibile ottenere combustioni "pulite" e un significativo risparmio energetico.

Il problema è emerso lo scorso agosto, quando è stato aperto un impianto di cremazione gestito da *Azimut* nel cimitero urbano. Il fatto che il Comune non abbia disposto alcuna restrizione normativa per la cremazione dei feretri ha spinto il consigliere a proporre come ordine del giorno in consiglio comunale un regolamento per rendere più selettiva l'accettazione delle richieste di cremazione. Ancisi ha inoltre sottolineato l'importanza di sensibilizzare l'opinione pubblica – coinvolgendo anche le agenzie di onoranze funebri – sull'utilizzo delle eco bare.

Boom di evasione fiscale nel mondo delle onoranze funebri

Secondo un'indagine dell'*Associazione contribuenti italiani*, soltanto un funerale su tre è fatturato dalle imprese del settore. «In Italia due morti su tre si tumulano da soli», ha dichiarato Vittorio Carlomagno, presidente dell'Associazione. Si evade soprattutto per aggirare il limite della detraibilità del costo della fattura (1.500 euro) ma, come ha puntualizzato Carlomagno, «un funerale di euro ne costa circa 4mila.»

Alessandro Bosi, segretario della *Federazione Nazionale Imprese Onoranze Funebri*, ha contestato questi dati, affermando che «il problema esiste, ma il fenomeno è molto più contenuto.» Secondo Bosi, «grazie alla liberalizzazione delle licenze negli ultimi dieci anni gli operatori del settore sono raddoppiati e sono aumentati quelli improvvisati, che agiscono con metodi "aggressivi" e nella pressoché totale inadempienza fiscale.» Una proposta di revisione fiscale esiste, e «consiste nell'innalzamento della detrazione da 1.549 euro ad almeno due terzi degli importi pagati fino a un massimo di 7.500 euro. Il problema – ha sottolineato Bosi – è che manca la volontà politica per attuarla.» In conclusione, per il segretario della

Feniof «occorre una legge nazionale aggiornata su un settore che coinvolge ogni anno 550mila famiglie.» Nel frattempo, l'Agenzia delle Entrate ha recentemente scoperto un'evasione di un milione di euro (per un totale di 40 accertamenti) da parte di alcune ditte di pompe funebri del territorio di Salò, nel bresciano. Antonino Lucido, direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Brescia, ha spiegato che «sono stati acquisiti gli elenchi dei defunti per il biennio 2005/2006 presso una quarantina di comuni del distretto di Salò, incrociando i dati sul numero di decessi nel periodo considerato e sulle imprese che si erano occupate dei servizi funebri: all'appello mancavano circa 2.200 prestazioni. Le operazioni sotto controllo sono state confrontate col numero delle fatture realmente emesse.»

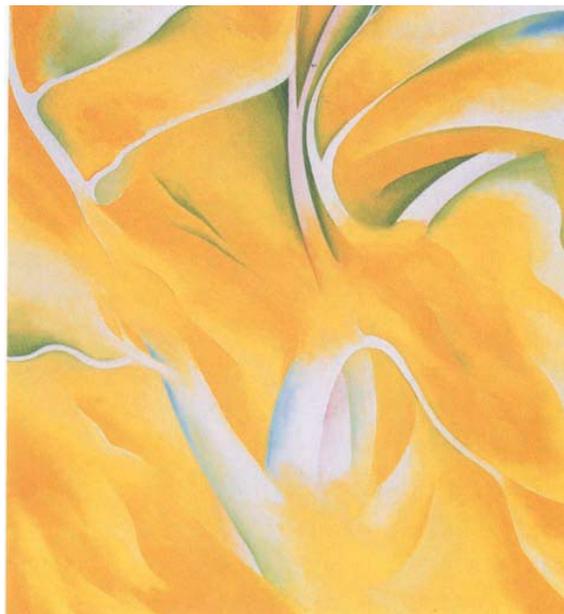
Galilea, scoperto banchetto funerario di 12mila anni fa

Uno scavo archeologico vicino a Sakhnin, in Galilea, ha riportato alla luce un banchetto rituale di almeno dodicimila anni fa. Come riportato dall'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, gli archeologi hanno ricostruito la storia del banchetto, che doveva essere una sorta di rito funerario di grandi proporzioni, e lo hanno datato più o meno al Neolitico (un periodo caratterizzato dalla nascita dell'agricoltura, che trasformò la vita delle popolazioni da nomade a sedentaria). Il sito archeologico era stato scoperto quest'anno in una grotta nella bassa Galilea, dove erano praticati riti già dal Primo Paleolitico. Il team della *Hebrew University*, coordinato dal dottor Leore Grosman, ha scoperto i resti di questa festa funeraria organizzata (sembra per la morte di una sciamana) da membri Natufiani, una cultura preistorica che visse nella regione dell'Est.

Grosman e i suoi colleghi hanno descritto la tomba come «una rara opportunità per indagare sui cambiamenti ideologici che hanno accompagnato quelli socio-economici» in quel periodo, nel corso del quale si è verificata una «stabilizzazione delle relazioni tra individui e società allargata, e il passaggio ai nuclei familiari.» La festa funeraria rappresenta parte degli apparati di una nuova cultura che si è sviluppata facilmente con il passaggio a un nuovo modello di vita. Secondo Grosman, questo popolo «è la prima cultura che usa i cimiteri. Questo testimonia la sedentarietà della popolazione e complessi riti culturali che non sono mai stati riscontrati in precedenza.» Del resto, «i Natufiani hanno vissuto con un piede nel Neolitico e uno nel Paleolitico, e proprio per questo ci aiutano meglio di altri popoli a capire questo grande cambiamento.»

Il libro - 1/I nemici della libertà

Trasmesse con enorme successo dalla BBC nel 1952, le conferenze riportate nel volume *La libertà e i suoi traditori* sono sei ritratti memorabili di altrettanti "nemici della libertà" e, al tempo stesso, la migliore introduzione al pensiero filosofico di Isaiah Berlin. Nel pensiero di ciascuno dei sei "cattivi maestri" – tutti appartenenti al periodo



Ultima Betulla gialla e bianca (1928).

della Rivoluzione francese – Berlin individua un nucleo irriducibilmente autoritaristico o illiberale, che ne offusca la portata teorica o le singole intuizioni. Berlin ci mostra così come le sofferenze individuali e collettive scaturiscano spesso dalla pretesa di intervenire astrattamente sui difetti e sui limiti della nostra specie, ovvero di voler raddrizzare con la violenza fredda di un sistema (filosofico, politico o economico) il "legno storto" dell'umanità.

La libertà e i suoi traditori

di Isaiah Berlin - pp. 275, € 15 - Adelphi 2005

Il libro - 2/Gli "spin doctor", questi sconosciuti...

Una rassegna di bugie costella la politica internazionale. Foa elenca i misfatti perpetuati soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna dagli "spin doctor", personaggi quasi sconosciuti perché, appunto, il loro lavoro si svolge lontano dalle telecamere. Si scopre così come l'opinione pubblica internazionale sia stata "guidata" a condividere scelte azzardate e a volte disastrose: dalle famose "armi di distruzione di massa" irachene alla guerra nei Balcani motivata da una "pulizia etnica" mai interamente dimostrata. Si scopre inoltre che la "fanciulla kuwaitiana" volontaria in ospedale, che testimoniò sulla strage di neonati gettati fuori dalle incubatrici dai soldati di Saddam, era in realtà la figlia dell'ambasciatore del Kuwait all'ONU. Un testo da leggere per comprendere meglio i meccanismi che governano l'informazione politica e istituzionale di larga parte del mondo occidentale.

Gli stregoni della notizia.

Da Kennedy alla guerra in Iraq. Come si fabbrica informazione al servizio dei governi

di Marcello Foa - pp. 236, € 21 - Guerini e Associati 2006

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 (di fronte entrata nuova cimitero)
TEL. 051/714583
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

ANTICA ROSA

CASTEL SAN PIETRO TERME - VIA PALESTRO 26 TEL. 051/944999
OZZANO EMILIA - VIALE 2 GIUGNO 19 - TEL. 051/797470
TOSCANELLA DI DOZZA - VIA EMILIA 23 - TEL. 051/673331

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

BOLOGNA ONORANZE

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA GIOVANNI XXIII, 23/31 - TEL. 335-8399489

BORGHI

LOIANO - VIA ROMA 8/2 - 6545151
BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039
MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874 - 233814
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236
MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117
CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869
ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200
CENTO (FE) - VIA XX SETTEMBRE 23/D - TEL. 051/903505

GOBERTI

FORLÌ - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - 370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838 - 228622
BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno) - 227116 (notturno)
BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095
PIANORO - VIA LIBERTA' 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE V.VENETO 49/A TEL. 051/822432

HERA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 56 - TEL. 051/6150832

LELLI

CALDERINO (MONTE S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558
ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MONCATINI

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 242/A - TEL. 051/302999
CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441
BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
VIA MARZOCCHI 7/a (di fronte parcheggio ospedale) - TEL. 051/825414

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353 - 432193
BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C TEL. 051/473716
BOLOGNA - VIA PIZZARDI 8 TEL. 051/309052
BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e TEL. 051/432193
MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15 TEL. 051/6552040
MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b TEL. 051/432193
VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8 TEL. 051/432193
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI

Esibendo la tessera associativa i Soci potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

PISCINE TERMALI S.PETRONIO - ANTALGIK *area termale – palestra fitness – diagnostica – specialistica – fisioterapia*

Bologna via Irnerio, 12/2 - Tel. 051/246534
www.circuitodellasalute.it

PISCINE TERMALI S.LUCA - PLURICENTER *area termale – palestra fitness – fisioterapia*

Bologna via Agucchi, 4/2 - Tel. 051/382564 – 385250

TERME FELSINEE *inalazioni – area termale – palestra fitness – specialistica – fisioterapia*

Bologna via di Vagno, 7 - Tel. 051/6198484

FISIOTERAPIK *medicina fisica e riabilitativa – specialistica*

Bologna via Emilia Levante, 19/2 - Tel. 051/545355 - 545503

RIVARENO *specialistica*

Casalecchio di Reno (BO) Galleria Ranzani, 7/27 - Tel. 051/592564

ACQUA BIOS *area idroterapica – specialistica – fisioterapia*

Minerbio (BO) via Garibaldi, 110 - Tel. 051/876060

VILLAGGIO DELLA SALUTE PIU' *acquapark – terme – agriturismo – valle dei laghi – bimbolandia oasi naturalisti – area camping – meeting aziende*

Castel S. Pietro Terme (BO) via Sillaro, 6 - Tel. 051/929791
www.villaggiodellassalutepiu.it

